

DEBITO DI OSSIGENO

Silvia Cagnolati, Irene Di Silvestro, Arianna Melino, Angelica Nicoletti e Emma Pagano

Corro. Corro ancora, più veloce. Non devono raggiungermi. Le gambe mi dolgono, sono senza fiato. La pioggia mi rallenta e sempre più

spesso rischio di scivolare a terra, come le gocce sul mio impermeabile. Ma non mi do per vinto.

Stanno arrivando, lo sento, sono sempre più vicini. Sento le loro voci, i loro passi, mi rimbomba il cuore nelle orecchie. Battito dopo battito. Ce la devo fare. Svolto a destra. Non penso a niente, solo a mettere un piede dopo l'altro. E poi lo vedo: il muro.

Avevo diciassette anni quando ne sentii parlare per la prima volta, a quei tempi ero solo un ingenuo, non avrei mai immaginato a cosa sarei andato incontro. Le regole erano semplici. Era necessario innanzitutto essere bravi a mentire, saper mistificare la realtà senza far scaturire alcun sospetto. Ciò era necessario per mantenere il segreto; la regola principale consisteva infatti nel custodire tutte le informazioni di cui si entrava in possesso. Bisognava essere letteralmente impenetrabili, mentire alla famiglia, agli amici, a tutti. Solo con i componenti della setta si poteva parlare apertamente, anzi, bisognava essere completamente trasparenti e non essere mai in malafede. Inoltre si dovevano eseguire gli ordini senza discutere. Bisognava essere ubbidienti, non contestare: meno erano le domande poste, più alte erano le possibilità di sopravvivere. Perché era di questo che si trattava alla fine, sopravvivere. Un concetto fondamentale, quasi scontato, ma che risultava essenziale in quell'ambiente. Vivere era ormai un privilegio di pochi, se non di nessuno. Forse era più difficile vivere che cessare di farlo. Era tutto basato su delle prove, in totale tre. Ma non immaginavo che il prezzo fosse così alto: perché chi non avesse superato anche uno solo di questi test, avrebbe pagato con la morte. Quella era una setta esclusiva: per entrare bisognava meritarselo.

Apro gli occhi. L'orologio segna le cinque di mattina. Non mi sono mai svegliato così presto. Cerco di riaddormentarmi, ma invano. Prendo il mio inseparabile impermeabile ed esco a fare una passeggiata sotto la pioggia. Le strade sono deserte. Probabilmente è l'ansia che mi tiene sveglio: proprio ieri mi hanno comunicato che è giunto il mio momento. Finalmente cesserò di essere un non iniziato e col tempo diventerò un vero e proprio sacerdote. Non ho mai capito, e non capisco tuttora il motivo per cui si facciano chiamare così, sono l'esatto opposto degli uomini di chiesa. Probabilmente è a causa delle lunghe vesti e dei cappucci che nascondono il loro volto.

Sono davanti al mio parco preferito, anch'esso deserto. Vi sono solo due uomini seduti su una panchina, si guardano intorno, senza farsi notare. E poi mi vedono. Il loro sguardo si fa più

attento e iniziano a venire verso di me. Rimango immobile e trattengo il respiro. Sono consapevole di dover correre, ma non ci riesco: la curiosità mi frena. Si avvicinano sempre di più, ormai sono a pochi metri da me. Mi rendo conto troppo tardi di ciò che sta succedendo e poi vedo solo il buio.

Apro gli occhi e li sbatto più volte per mettere a fuoco. La stanza in cui mi trovo è buia e piena di mobili dismessi. Tutto a un tratto le luci si accendono e i due uomini del parco entrano nella stanza. Si posizionano accanto a me e solo allora mi accorgo di essere legato a una sedia.

-Chi siete?- chiedo.

-Siamo noi che facciamo le domande, ragazzino.- Dice il più alto dei due mentre l'altro si avvicina con un secchio d'acqua. Lo fisso spaventato con il cuore in fibrillazione.

-Sappiamo che fai parte della setta. Ora puoi scegliere: o vuoti il sacco di tua spontanea volontà o ci penseremo noi.- Deglutisco e loro sogghignano. Sono tentato, ma non posso infrangere la prima regola. Non ho intenzione di parlare. Inspiro pesantemente, li guardo truce e aspetto che intuiscono la mia decisione.

-Chi ne è a capo?- Non dico niente; fisso soltanto i due uomini che mi guardano sempre più arrabbiati. Si scambiano un rapido sguardo e capisco che non accadrà nulla di buono. Uno dei due mi afferra per i capelli e mi immerge la testa sott'acqua. Trattengo il fiato, i secondi mi sembrano anni, ho paura che sia la fine. So che non mi lasceranno morire prima di avermi estorto qualche informazione, ma non riesco a non temere per la mia vita. Sto per cedere, per abbandonarmi al destino che ormai sembra stato scritto, apro la bocca e proprio quando inizio ad inghiottire acqua, mi sollevano la testa.

Non ho intenzione di cedere e loro lo sanno. Non faccio in tempo a prendere fiato che mi ritrovo nuovamente con la testa immersa. I polmoni bruciano, l'acqua mi impedisce di respirare, la mente inizia ad annerirsi e io non resisto più.

So che non dovrei nemmeno pensarci, so che lo rimpiangerò, ma non ho altra scelta. Quando riemerge dico tutto.

-Sei troppo debole, ragazzo. Non hai superato la prima prova. Addio.- I due uomini escono sbattendo la porta e io rimango solo con i miei pensieri.

Ho fallito. Non parteciperò mai al rituale di iniziazione. Pensavo sarebbe stato facile passare le prove, ma mi sbagliavo. Ho sottovalutato la setta e ho sopravvalutato me. Ma ciò che temo maggiormente sono le conseguenze. So che morirò, l'ho capito dal modo in cui i due uomini si sono congedati.

Inizio a sentire odore di bruciato e poi urla. Mi agito, cerco in ogni modo di spezzare le corde, ma

invano. I polsi mi bruciano, il cuore mi scoppia. Sono nel panico e mi guardo attorno. Sto per arrendermi quando vedo un chiodo che sporge da un mobile. Cerco di raggiungerlo, ma è troppo lontano. Non mi do per vinto, cado per terra e inizio a strisciare. Finalmente lo riesco a prendere, le dita sanguinano mentre cerco di sfilarlo, ma so che è la mia unica speranza di salvezza. Inizio a tagliare le corde, e dopo un tempo che sembra interminabile, riesco a liberarmi. Mi alzo in piedi e inizio a correre, apro tutte le porte nel tentativo di orientarmi, ma niente. Trovo le scale, ma non so se devo scendere o devo salire, poi ricordo la stanza: niente finestre. Sono sottoterra. Inizio a salire ed esulto, avevo ragione: sono al piano terra. Prendo un grande respiro, ma subito i polmoni si riempiono di fumo, e allora ricordo: l'incendio. Mi precipito verso l'esterno appena in tempo. Guardo l'edificio che implode sotto la pioggia: è uno spettacolo sublime che mi lascia senza parole.

Inizio a cercare nuove possibili minacce e proprio quando penso di essere salvo vedo i due uomini che mi hanno torturato neanche mezz'ora fa.

Faccio un passo indietro nel tentativo di scappare, ma non sono abbastanza silenzioso e loro mi notano. Mi giro e scatto.

Corro. Corro ancora, più veloce. Non devono raggiungermi. Le gambe mi dolgono, sono senza fiato. La pioggia mi rallenta e sempre più spesso rischio di scivolare a terra, come le gocce sul mio impermeabile. Ma non mi do per vinto.

Stanno arrivando, lo sento, sono sempre più vicini. Sento le loro voci, i loro passi, il cuore rimbomba nelle mie orecchie. Battito dopo battito. Ce la devo fare. Svolto a destra. Non penso a niente, solo a mettere un piede dopo l'altro. E poi lo vedo: il muro. Cerco di scavalcarlo in ogni modo, ma invano: è troppo alto. Ormai ho dato tutto, mi rassegno e li aspetto. Li vedo arrivare, ma non girano. Sono salvo.

Sono in treno, senza una vera e propria meta, ma so che devo andarmene, cambiare città e stare sempre in allerta: non c'è nessun posto dell'Eurozona in cui io sia al sicuro.